

GLI UOMINI GRIGI

## Powercrop alla amatriciana

**A**d onta della decisione pronunciata lo scorso 24 marzo dalla conferenza dei servizi in Regione Abruzzo a Pescara, la prospettiva di veder sorgere, tra Avezzano e Luco dei Marsi, sulle sponde del Fucino, un terribile mostro incenerente (e che oltre a tutto quello che caccerebbe nell'aria, aspetto per il quale è stato per il momento bocciato – non va dimenticato – sarebbe il fomite di un impressionante attacco alle nostre deficitarie risorse idriche, e persino ai fossi dell'Altipiano / dei quali ultimi è dubbia la idoneità a reggere la restituzione di acqua calda nelle quantità previste dal funzionamento del molosso a biomasse ligno-cellulosiche [e assimilati, *naturalmente*]) è tutt'altro che scongiurata.

Dall'accordo di riconversione produttiva dello zuccherificio di Celano del settembre 2007 – con il quale, in soldoni, si sono presi i danari dalle tasche di tutti i cittadini (ed in primo luogo da quelle dei primi danneggiati dalla chiusura di quell'impianto: dei bieticoltori cioè e di chi aveva investito, dotandosi dei mezzi, per quella coltivazione della barbabietola che per un secolo ha caratterizzato Fucino, e lasciata scomparire senza quasi fare motto da una classe politica inerme) per subornarli e convogliarli, in previsione, sotto forme diverse, nelle tasche di alcuni privati (socializzando però le ricadute sociali e particellari di un simile «progetto energia»), molta acqua è passata sotto i ponti: un movimento contrario ad un vero e proprio suicidio collettivo di massa è nato e si è rinsaldato, un opportuno ricorso è giunto ad infrenare cotanta riconversione delocalizzata e, addirittura, se si considerano i firmatari dell'originario accordo su non lodato (che, sia detto per inciso, conteneva una clausola denominata «segretezza delle informazioni» che in pochi luoghi al mondo, oltre l'Italia, delle pubbliche amministrazioni potrebbero accettare e contrarre senza che i loro rappresentanti finiscano, furiosamente spernacchiati e sommersi dal ridicolo, nelle patrie galere), si scopre che gran parte di costoro sono passati, nel tempo, a manifestare una contrarietà alla realizzazione dell'impianto, più o meno convinta, più o meno decisa. In tempi recenti, alcuni fatti hanno contribuito a riaccendere la diatriba.

Il grumo inestricabile di anomalie contenuto nella procedura di **Valutazione di Impatto Ambientale**, che è sostanzialmente passato indenne alle molteplici censure tecniche e di buonsenso che avrebbero dovuto condurre all'accantonamento immediato del progetto all'Incile, è tornato in rilievo in seguito ad un procedimento penale che ha interessato il dirigente regionale Antonio Sorgi (responsabile massimo della valutazione dell'impianto avezzanese), nella cui (poco convincente) ordinanza di arresto (per altri fatti) si sono appresi particolari interessanti riguardo la procedura autorizzativa dell'impianto Powercrop (idea originariamente frutto della «joint venture tra Eridania-Sadam del gruppo Maccaferri ed Actelios del gruppo Falck», composizione in parte mutata in corso d'opera). Questi particolari, unitamente agli altri che dovrebbero aver raccolto, in ordine al giudizio V.I.A. di Powercrop, il N.O.E. dei Carabinieri di Pescara tra il 2010 (anno di emanazione del giudizio ambientale favorevole del Comitato regionale) ed il 2012, e ai tanti elementi nel frattempo emersi, anche per l'azione di diversi politici (Costantini / Stati – *l'inchiesta romana dov'è finita? Ed il procedimento penale di Ezio Stati?*) e, soprattutto, del **Comitato No Powercrop**, questi particolari, dicevamo, in qualsiasi Paese al mondo – esclu-

so forse il sedicente Stato islamico – avrebbero condotto alla disconnessione di tutta questa folle idea. **Siamo certi che quel giudizio favorevole fu genuino?** In tutto il mondo, dicevamo, scoprire certe connessioni avrebbe portato a cancellare il giudizio di Valutazione di Impatto Ambientale, ed anche il progetto di impianto relativo. Non in Italia però, dove tutto questo polverone non solo è bellamente andato innanzi ma ha persino visto la nomina di un commissario *ad acta*, nella persona del Prefetto della nostra sciagurata provincia, da parte del governo italiano, interessato quest'ultimo a che i progetti di riconversione previsti nell'ambito del settore bieticolo-saccarifero (in buona parte emanazione, i progetti, delle stesse entità private) siano finalmente portati a termine, rivestendo, udite-udite, importanza strategica nazionale (*uuuuuhhhh!*). Beninteso, il capo della provincia aquilana deve occuparsi del solo «progetto energetico» da insediarsi all'Incile, come detto, ovvero del mostro incenerente da oltre 30 MW, e non anche del «centro di trasformazione orticola» pure contemplato dall'accordo di conversione del 2007, e mai seriamente messo in campo, con il relativo progetto, e per il quale non risulta siasi mai costituita la «newco» (una società di scopo con una quota di pubblico, tanto per colorare l'intruglio) incaricata teoricamente di realizzarlo (centro orticola con sede a Celano, *naturalmente*; la ciminiera dall'altra parte di Fucino, *ovvio*).

*Suaeccellenzailprefetto* Alecci si è messo di buzzo buono ad occuparsi della questione, e quasi non se ne fosse mai occupato in passato (e già, proprio, nella doppia veste di capo della provincia e commissario / *l'idea è antica*), ha convocato in pochi giorni per ben due volte a L'Aquila i protagonisti dell'accordo di riconversione, che sono peraltro piuttosto diversi dai protagonisti della parallela procedura accesa in Regione Abruzzo per il via libera all'inceneritore (e che è tutt'altra parrocchia). Sono state partorite altresì due onuste note prefettizie indirizzate alle parti interessate le quali, pretendendo di suonare esplicative e trasparenti, appaiono piuttosto irrivalenti e persino – se ci si permette – caotiche e contraddittorie. In attesa della decisiva riunione già in calendario del 29 aprile prossimo, quando gli originari sottoscrittori dell'accordo del 2007 (che, si sottolinea nuovamente, sono diversi dai soggetti interessati al procedimento di autorizzazione integrata dell'inceneritore (*che lo si chiami per quel che è!*) saranno chiamati in prefettura – qui per *input* romano ministeriale – onde valutare «la possibilità di attuare la riconversione in aree alternative rispetto all'area di progetto già sottoposta a valutazione negativa da parte della Conferenza dei Servizi!» Pare di sognare.

La **Valutazione di Impatto Ambientale** infatti, per sua stessa natura non è indifferente al luogo che si individua per un intervento, e nel caso se ne indicasse, ora, altro diverso da Borgo Incile (del tutto inaccettabile infine anche per gravi ragioni geologiche, sinora sottociute ma messe in rilievo dalla microzonazione sismica), dovrebbe rifarsi l'intero *iter*, fatto che temiamo non sarà accettato dai rappresentanti di Powercrop, che troveranno più comodo ricorrere al Tar per vedere affermato il loro diritto a farla all'Incile, la centrale. A chiudere l'*excursus* sull'attività del prefetto-commissario, vi è da segnalare l'incredibile riunione tenutasi presso il municipio di Celano nei giorni scorsi, nella quale a rappresentare il commissario *ad acta* per la riconversione è stato designato.... il commissario prefettizio di Celano, che disgraziatamente è anche un

sottoposto del prefetto, oltre che colui che incarna una delle parti firmatarie. In Afghanistan non sarebbe passata facilmente, una cosa simile (senza offesa per l'Afghanistan). Nondimeno, in tale riunione ci risulta abbiano preso la parola soggetti che avevano meno titolo di noi a presenziare, e siamo curiosi di capire come siano stati verbalizzati. Speriamo, nel prossimo futuro, in un poco di più di serietà e di rispetto per tutti noi, da parte di chi ci rappresenta (dall'autorità bifronte prefetto-commissario pretendiamo la stessa intensità, nell'**attività di curatela degli interessi generali**, lo stesso impegno che il governo chiede a costei per i cazzi della riconversione bieticola-saccarifera / aspetto quest'ultimo del quale, a noi legittimamente, al contrario della tutela degli aspetti collettivi, non preme assolutamente nulla).

Questo per dire che tra coloro che con felice immagine letteraria il nuovo assessore all'ambiente del municipio di Avezzano ha qualificato «uomini grigi», noi temiamo si debbano ricomprendere sicuramente il commissario *ad acta* **Alecci Francesco** e, forse, anche sua eccellenza il prefetto **Francesco Alecci**.

Di sicuro, in tale novero di soggetti «grigi» va annoverato l'attuale presidente della Provincia, Antonio Del Corvo, il quale, dopo cinque anni a guida di quell'ente – che con la Regione ed il Comune di Avezzano risulta tra i sottoscrittori pubblici originari della riconversione –, ha improvvisamente realizzato, nelle scorse settimane, come dell'impianto previsto (per di più nel suo paese natale) per valorizzare la «filiera orticola», la seconda gamba (zoppa) dell'accordo del 2007, non vi fosse traccia, denunciando pubblicamente quel lontano patto con fare apparentemente sdegnato.

In altra missiva del prefetto Alecci sulla spinosa questione inceneritore, del 2013, si legge che: «[...] sia la Regione Abruzzo, rappresentata dal Funzionario «Responsabile del procedimento» [...] che la Amministrazione Provinciale dell'Aquila hanno manifestato la consapevolezza di dover affrontare gli aspetti di rispettiva competenza e di fornire i necessari pareri in sede di Conferenza dei servizi ... [...]». In effetti, mentre la Regione ha provveduto a fare (parte) del suo contestando la misura «**md3**» che ha prodotto la bocciatura (temporanea) del progetto, la Provincia, equivocando forse la denuncia politica orale dell'accordo del 2007 con la disconnessione del procedimento autorizzativo attualmente acceso in Regione per l'inceneritore, ha pensato bene di disertare (sarebbe interessante conoscere chi abbia concepito l'idea di compiere una simile omissione) la esiziale conferenza dei servizi del 24 marzo scorso a Pescara, evitando – per quanto ci consta – anche di giustificarsi. Come noto, e come manifestato anche dalla stessa Provincia al prefetto in epoca non sospetta per come appena sopra riportato, il parere dell'ente si esprime, in questi casi, per quanto di competenza, all'interno di quella sede ove la norma prevede «*l'acquisizione, da parte della pubblica amministrazione, di autorizzazioni, atti, licenze, permessi e nulla-osta o di altri elementi comunque denominati, mediante convocazione di apposite riunioni collegiali (cosiddetta conferenza) anche finalizzati all'emissione di un provvedimento amministrativo*» (wikipedia). In tali frangenti vale la regola, parafrasando la nota battuta di un film, che **chi tace acconsente** e non quella che **chi tace sta zitto** (si ricorderanno, a tal proposito, le scalmane prese da questo foglio in occasio-

CONTINUA DA PAGINA UNO:

## Powercrop...

ne della procedura della discarica di Valle dei fiori di Gioia dei Marsi, ove il municipio di Pescina, non eccedendo alcunché su quella tanto bislacca quanto infame idea di immondezzaio in alta montagna e su una falda, formalmente si pronunziò a suo favore, per quanto poi qualcuno abbia tentato di gabellare altro, mostrando o una discreta malafede o l'ignoranza assoluta delle regole - e non sapremmo dire cosa sia peggio). **Dunque: la Provincia dell'Aquila, non potendosi neppure concepire che presidente, assessori, consiglieri, uffici, Genio civile sconoscano un simile principio basilare del funzionamento della conferenza dei servizi, ha inteso s-c-i-e-n-t-e-m-e-n-t-e, con la propria assenza, dire di sì a Powercrop, a prescindere da ciò che alcuni simpatici sostengono e da quel che politicanti da strappazzo potranno venire a raccontarci (una volta che ci si è fatti la "nomina" di creduloni, è difficile sfatarla, ed evitare molestie).** Potrebbero sostenere che tale assenza sia stata "solo" ignavia ma una simile giustificazione non solleverebbe quell'ente da una responsabilità oggettiva evidente. Senza contare che "ritirare" (atto impossibile) la propria firma dall'accordo di riconversione del 2007 in ragione della sola mancata realizzazione del centro orticolo significa di converso affermare che ove questo centro - sostanzialmente con degli spiccioli rispetto alle entrate faraoniche che si prevedono per i padroni dell'inceneritore - venisse realizzato, si sarebbe favorevoli (che è, guarda il caso, la tesi che a Celano diversi indigeni, nella nota riunione, hanno insufflato). Il che non è accettabile, essendo quel progetto di "termovalorizzatore" del tutto incompatibile, a prescindere, con l'attività agricola fucense, persino nella forma piuttosto sfortunata condotta sino ad oggi.

Si dirà che non ci sta bene nulla. Probabile. Pure, in una simile temperie, la delegazione del municipio di Avezzano (che non è tra i firmatari della riconversione ma è presente nel procedimento autorizzativo per l'inceneritore, a conferma che le due cose sono e vanno distinte) e la sua costituzione per prepararsi ed andare alla già trattata conferenza dei servizi del 24 marzo ci sono piaciute come una purga di sale inglese. Poco ci è mancato che finissero massacrati, i malcapitati componenti, poco idonei alla pugna amministrativa in generale e con scarsa cognizione del procedimento particolare che andavano a discutere. Tutt'altro che chiara, sul tema, la ripartizione di competenze tra assessorati assessori e funzionari della popolosa capitale della Marsica, nebulosa la posizione del sindaco Di Pangrazio (*il secco*, che si è tenuto una fondamentale parallela delega al Salviano) e del di lui fratello consigliere regionale. Nebulosa, ovvio, non solo per via dell'uso spregiudicato fatto da costoro della lingua italiana.

Imbarazzante la posizione di una forza politica che ha ben sei consiglieri regionali, intestarditasi nel proporre risoluzioni talmente inutili che già ne sono state adottate un paio, nella passata legislatura, sull'inceneritore, all'Emiciclo. Nel mentre volantini inintelligibili e scarsi di firme e recapiti cominciano a circolare, e paiono - con tutto il rispetto degli estensori, certo animati dalle migliori intenzioni - più delle provocazioni che altro, e che fanno il paio con incontri pubblici presso i municipi dove dirigenti regionali in trasferta (la dirigenza è, tranne rare eccezioni, il vero cancro di quell'ente Regione) vengono oscenamente applauditi.

In realtà, ci sarebbero pochi passaggi giuridici da fare e da chiedere, ove si volesse sostanzialmente operare per impedire la realizzazione di un simile obbrobrio di inceneritore, ed è piuttosto stupefacente non siano già stati oggetto di dibattito. Di tali passaggi parleremo diffusamente nel prossimo numero.

Il Martello

SU SILONE. AVANTI UN ALTRO

## Tutto in Vacca (Alberto)

**L**a difesa della memoria privata, e dell'onorabilità pubblica, una volta passati nel mondo dei più, è nelle mani - come quasi tutto, del resto - ad una capricciosa moira. Solo a riflettere di quale strame sia stato fatto dell'immagine complessiva / a rimanere in un periodo di tempo ben determinato, nella piccola ed insignificante Italia / di Aldo Moro o di Carmine (Mino) Pecorelli, ben si comprende l'assunto: una volta morti, e ci si ritrovi in un certo verso, è facile che le narrazioni e le leggende fagocitino la realtà passata, sino a ricoprirla, tale realtà, di un terreno di riporto di informazioni atto a scongiurare non solo che il passato della persona sia discernibile ma persino - a meno che non ci si imbatta in veri e propri archeologi fanatici dello scavo - che qualche studioso avveduto e sensato possa riportarlo alla luce.

Tra Moro e Pecorelli, per rimanere all'esempio, morì, in quei pochi mesi così gravidi di eventi, Silone. Che, in qualche modo, alla questione del come dovessero giudicarlo i posteri, non avendo patito una fine repentina e violenta, aveva avuto modo di far correre il pensiero e di riflettere, sia ponendo mano al riordino del proprio archivio, sia disponendo di tale corpus, decidendone l'allocatione, la destinazione - passaggio che non è mai neutrale - nel testamento (preoccupazione che ci fa dubitare assai della propalazione contenuta nel Domenicale del *sole24ore* dello scorso 25 gennaio, in ordine ad una foto in cantina a via di Villa Ricotti).

Che le cose non siano però andate esattamente per il verso giusto - peraltro non solo per le alterne vicende dell'archivio, delle quali prossimamente ci occuperemo - lo testimoniano molti fatti, ed in ultimo le due recenti uscite editoriali su Silone, che bene illustrano la circostanza di come si possano subire dei trattamenti ricostruttivi-invasivi della memoria senza che si possa minimamente reagire e fare nulla affinché tali trattamenti non si sedimentino nel terreno di coltura che oggi conserva quel che fu (per Silone, con un veloce giro, da wikipedia a Roseto.com., ci si può fare un'idea dello stato dell'arte: vagamente angosciante). Della prima di queste emissioni, il romanzo di Renzo Paris, ci siamo già modestamente occupati. Ora, con il modulo opposto - quello che abbiamo ribattezzato della corrente degli *zelatori* e *agiografi* siloniani - giunge il libro di Alberto Vacca (*Le false accuse contro Silone*, Guerini e Associati, pp. 183, euro 19,50), prefato dal conduttore radiofonico Aldo Forbice con un'introduzione di rara villania dardeggiante verso «gli scoop di Canali e Biocca sulla doppiezza dello scrittore» (pag. 9), che celebra cotanto lavoro di archivio del Vacca come quello «che consente di ridare a pieno titolo l'onore a Ignazio Silone» (non era dunque bastato quello tanto celebrato di Tamburrano, nel cui solco Vacca si inserisce, con un poco più di perizia in archivio). Forbice non deve averlo letto bene, il saggio di Vacca, o averne tratto delle conclusioni sulle quali modestamente non consentiamo.

Buona parte di questo scritto di Vacca è teso ad attribuire, con un profluvio di citazioni, la paternità di alcune notizie arrivate alla Questura di Roma (al noto commissario Bellone) nell'anno di grazia 1923, stornandole da Secondino Tranquilli all'ingegner Alfredo Quaglino, bizzarra figura di delatore torinese, comunista, che aveva il vezzo di timbrare le proprie lettere alla polizia con un timbretto recante la dicitura *300HP* (il suo nome in codice), ed insuscettibile di difesa da parte di alcuno. Tentativo che nel capitolo quarto del libro raggiunge dei vertici parossistici - capitolo del quale sconsigliamo caldamente l'assunzione -, e che però assolutamente non ha riscontro, e non solo perché non riesce a sovrapporre un solo brano degli originali di *300HP* (che possediamo nei fondi dell'Interno) con gli stralci "anonimi" affluiti nei singoli fascicoli e attribuiti al giovane Silone. In

buona sostanza, pagine e pagine di deduzioni vacchiane sono fondate su vaghe assonanze di espressioni e sul fatto che gli stralci attribuiti a Silone del 1923 - e persino un originale intero di decine di pagine, che si assume scritto materialmente da un agente di polizia (!) e non dall'autore sebbene la grafia di Silone sia evidente - trattano delle stesse persone delle quali trattano le delazioni in chiaro del Quaglino. Sarebbe stato onestamente sorprendente il contrario. Nessuna traccia di analisi di stilemi argomentativi, di forme di relazione con l'atto della scrittura, degli automatismi lessicali. Cecità assoluta nel non ravvisare, in quei testi, l'inconfondibile Silone. E' come se si attribuissero a Botticchio del *Martello* dei corsivi di Galli della Loggia sul *Corriere della Sera* giacché entrambi trattano di partitocrazia.

La linea Maginot degli *zelatori* sul tema della collaborazione di Silone con gli organi di polizia del Regno d'Italia negli anni Venti è che questa vi sia effettivamente stata ma solo dal momento dell'arresto di Romolo Tranquilli (aprile 1928) sino alla notissima lettera di "addio" (anche quella autografa, ed inconfondibile) dell'aprile 1930 (versione mutuata pari pari da quella di comodo che gli organi repressivi del fascismo diffusero negli anni Trenta - e che - in un giudizio morale, che non ci pare sia la prima cosa che debba emettere lo storico -, lungi dall'alleviare la responsabilità del grande fontamarese, piuttosto la aggrava). E' dunque stupefacente che dopo essersi stracciato le vesti per l'anno 1923, Vacca sia più che possibilista sulla circostanza che una nota del 1924 (che, come noto, viene quattro anni prima del 1928), proveniente dalla Francia - e peraltro contenente riferimenti biografici e familiari inequivoci - sia opera di Silone, o direttamente (!) oppure «sia stata scritta da un fiduciario della polizia che, di fronte alla richiesta di informazioni su Silone, abbia concordato la risposta con quest'ultimo, indicandolo con lo pseudonimo di Silvestri» (pag. 118). Questa stravagante deriva pseudo-cospirativa torna anche successivamente, fortunatamente occultata in una nota, dove leggiamo che «per quanto riguarda l'attività informativa di Silone relativa al periodo 1928-1930 va osservato che essa forse non fu svolta solo nell'esclusivo interesse del fratello, ma anche del proprio partito [...]» (pag. 150). *Forse?*

Si giunge quasi a chiedere un analgesico quando si arriva a trattare dello pseudonimo **Silvestri**.

Ricordiamo personalmente come il povero professor Esposito, a Roma, dinanzi ad un *parterre* di storici di professione, nella redazione di 'Reset', venti anni or sono, dall'alto della sua assoluta ignoranza (ignoranza che non costituirebbe reato, ove non si pretendesse di gettarla sul piatto della discussione) di qualsivoglia carta dell'Archivio Centrale dello Stato, eccipi, a persone che con quelle carte avevano spartito il pane, che lo pseudonimo "Silvestri" non era tra quelli indicati nella prima pagina del fascicolo del casellario politico centrale di Secondino Tranquilli, ricevendo in risposta una risata che non fu fragorosa solo per l'educazione di chi si trovò ad ascoltare quella pietosa elucubrazione. Vacca riparte dallo stesso punto per poi però deviare tentando persino di provare che lo pseudonimo Silvestri venne invece usato da Silone nella sua attività all'interno del Pcd'I. Se Vacca avesse ricevuto l'incarico di difesa dall'interessato, qui avrebbe rischiato seriamente di avere ritirato il mandato. Ma Silone non può reagire. E gli *zelatori* possono continuare ad elucubrare versioni indimostrabili, che servono a giustificare e legittimare quel che essi pensano di Silone, il Silone che gli occorre, meno quel che Silone fu, nel bene e nel male. Per quanto male possa aver causato, Silone - personalità di grandissima complessità - non merita difensori così.

fmb

[ 06 04 15 400 ]